

che giorno è

— **Ulivo o non Ulivo?** «Nessuno di noi vuole distruggere l'Ulivo: al contrario vogliamo rilanciare e rifondare un'alleanza che è giunta ad un punto di crisi». Inizia così, con la precisazione di Massimo D'Alema, la giornata più lunga della coalizione: quella del vertice che non si fa, sostituito in extremis da due riunioni - separate ovviamente - tra i dirigenti Ds e della Margherita. «Non è una questione di leadership - precisa D'Alema - ma di un progetto nuovo e di nuove regole per stare insieme». Ma a proposito di leadership Rutelli fa sapere che quella dell'Ulivo «non è un optional a cui si può rinunciare senza rinunciare all'Ulivo stesso». Replica Fassino: «All'Ulivo occorre un comando forte, solido e riconosciuto». La tensione, se non si fosse capito, è a livelli di guardia. Ma alla fine della giornata, nonostante tutto, arriva l'annuncio: il vertice dell'Ulivo, slittato oggi, si terrà mercoledì.

— **Berlusconi vuole Fini, l'Europa vuole Amato.** I rappresentanti delle diplomazie europee non hanno dubbi: Giuliano Amato è, e deve restare, il vicepresidente della convenzione che avrà il compito di studiare e preparare il testo della costituzione europea. Pur di non perdere l'ex premier, che Berlusconi definisce «non rappresentante del Governo italiano», i quindici accettano la distinzione tra le due cariche. E se il Premier si impunta su Fini, l'Europa vuole Amato.

— **Le interferenze del Papa.** Giovanni Paolo II invita all'obiezione di coscienza. Ma nel mirino del Pontefice non c'è né il servizio militare né l'interruzione di gravidanza (come accaduto in passato). Ad applicare il proprio rifiuto, secondo il Pontefice, dovrebbero essere giudici e avvocati coinvolti nelle pratiche di divorzio, autentica «piaga per la società civile» e «capace di effetti devastanti». L'appello sorprende, irrita, divide. «Sono stupita», dice Livia Turco. La Mussolini lo ritiene «inaccettabile», mentre il suo collega di partito, Pedrizzini, difende le parole papali. Ma il punto vero viene toccato da Cesare Rimini, avvocato matrimonialista: «La legge della Chiesa non può interferire in quella dello Stato». E a proposito degli «effetti devastanti» dice: «Il divorzio è la conseguenza, non la causa della fine di un rapporto».

— **In Afghanistan si combatte ancora.** Se ne parla poco, ma intanto in Afghanistan si continua a sparare. A Kandahar un commando afgano coadiuvato da marines americani irrompe in un ospedale e uccide sei attivisti di al Qaeda. Nel frattempo, a Washington, le autorità Usa decidono di non concedere lo status di prigionieri di guerra ai detenuti di Guantanamo, ma di applicare i principi base della convenzione di Ginevra.



Una manifestazione di pensionati a Roma nel maggio del 2000

Andrea Sabbadini

Pensionati in difesa del Welfare

Dal congresso dello Spi Cgil il sostegno alla mobilitazione dei lavoratori

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

RIMINI «Accanto ai lavoratori, ai giovani e a chi viene in Italia da luoghi lontani per cercare lavoro e riscatto». Non hanno licenziamenti da scongiurare i pensionati aderenti allo Spi Cgil riuniti a Rimini per il XVI congresso, ma sono al centro di un attacco, se l'attacco è al Welfare e ai diritti di cittadinanza. E, soprattutto, sono pronti a rilanciare per un'idea di società (Globalizziamo i diritti, solidarietà, partecipazione è il loro slogan). Al governo rispondono assumendo l'impegno di «impedire che la spregiudicata politica fatta di liberismo a senso unico cancelli i risultati delle lotte dei lavoratori e dei pensionati». Contrastare il tentativo della maggioranza parlamentare di realizzare una modifica radicale della società a partire dall' smantellamento dello stato sociale. Salute, scuola, «ma anche su fisco, mercato del lavoro e previdenza si fanno deleghe che tendono ad imprimere un'altra direzione al Welfare».

Bisogna passare dalla denuncia ad una fase di protesta più incisiva, «una grande mobilitazione a partire dai territori». È il segretario generale Raffaele Minelli a indicare il percorso dal palco del Palacongressi. Scendere in campo, non solo come è avvenuto finora con l'adesione vincente alla mobilitazione anti-deleghe di Cgil, Cisl e Uil, ma con una propria piattaforma. Di materiale ce n'è a bizzeffe: a cominciare dall' «arrogante chiusura del governo verso i sindacati dei pensionati», perché non è stata attivata neanche «la farsa del dialogo». Quanto al merito, l'intervento in Finanziaria di aumentare le

Il liberismo a senso unico non può cancellare le conquiste del movimento sindacale

”



Raffaele Minelli segretario dello Spi Cgil

pensioni più basse riguarda solo un terzo degli aventi diritto (e si tenta di nascondere), è stato pagato con risorse tolte agli altri pensionati (si nasconde anche questo) ai quali viene ridotto il vitalizio. «Si mina così il principio fondamentale di separazione tra prestazioni assistenziali e previdenziali». In compenso, mentre si propaga l'abbattimento dei tem-

pi di attesa per la Tac, si nasconde la pericolosità del disegno di privatizzazione del sistema sanitario, le assicurazioni private sono dietro l'angolo. Minelli cita gli aspetti distortivi degli effetti redistributivi, denunciando che «la maggioranza delle famiglie subisce una riduzione del reddito disponibile e che circa un quinto, concentrato nella classe di reddito infe-

riore, non è toccato dagli interventi». «Più disuguaglianza, più mercato nel campo dello stato sociale da alleviare soltanto per i più deboli, con l'elemosina e la pubblica carità, ecco il Welfare di Berlusconi».

Senza contare che l'abbassamento delle entrate previdenziali, per via del taglio ai contributi dei nuovi assunti, è destinato a incidere sui conti e a favorire l'attacco al sistema pubblico. Anche per questo lo Spi Cgil è a fianco dei lavoratori che oggi tornano in piazza. Una mobilitazione su cui la Cgil non intende abbassare la guardia. A ribadirlo a margine del congresso è il leader Sergio Cofferati. «Non ci fermeremo fino a quando non avremo ottenuto dei risultati corrispondenti alle aspettative che le persone che rappresentiamo hanno - afferma - È la strada giusta per far cambiare idea al governo. Se non dovesse accadere, Cgil, Cisl e Uil torneranno a discutere tra di loro su cosa fare».

Con 2 milioni 940mila iscritti, i pensionati di Corso d'Italia sono la categoria più ampia della confederazione. A Rimini sono arrivati in 980, delegati dalle 5 mila assemblee che hanno visto partecipare 300 mila persone. «Un coinvolgimento straordinario se pensiamo che l'età media

dei nostri iscritti supera i settant'anni», osserva Minelli. Una media che tuttavia non trova riscontro nell'età, di gran lunga più bassa, della sua parte attiva che dal Palacongressi rivendica l'importante contributo dato per i risultati raggiunti negli ultimi anni, dalla riforma dell'assistenza (ultimo atto del governo di centrosinistra, subito congelato dal centrodestra), al rafforzamento del sistema sanitario, l'aumento delle pensioni sociali degli anni '99 e 2000. In campo fiscale, poi, la Finanziaria 2001 ha cominciato a dare soluzione alla questione dell'incapienza fiscale che oggi invece subisce una battuta d'arresto e per questo motivo molte famiglie a basso reddito «sono ulteriormente beffate dall'impossibilità di utilizzare la maggior detrazione concessa».

Il richiamo al valore dell'unità rimbalza dalla relazione del segretario al dibattito. È forte, come la responsabilità che lo Spi si assume: «Battersi perché la storia non si inverte. Farlo per noi - conclude Minelli - ma soprattutto per le generazioni dopo di noi».

Oggi una delegazione rappresenterà il congresso alla manifestazione dei lavoratori che attraverserà la città.

ricerca

Anche elettori del centro destra apprezzano l'azione dei sindacati

RIMINI I pensionati promuovono il sindacato, soggetto affidabile, laico e soprattutto pluralista. È quanto emerge da un'indagine condotta dalla società Tolomeo Studi e Ricerche per conto dello Spi-Cgil. La ricerca si è avvalsa di un campione di 2004 over 55enni iscritti e non iscritti all'organizzazione. Il primo elemento che emerge riguarda la politica. Come già avviene per un analogo sondaggio condotto tra i

pensionati lombardi all'indomani delle elezioni regionali, anche in questo caso solo una parte, pur consistente, degli aderenti allo Spi dichiara di riconoscersi nello schieramento di sinistra e centrosinistra per un totale del 53,2%, mentre il 15% ha dichiarato la propria propensione per il centrodestra. La vocazione pluralistica del sindacato viene poi rafforzata da quel 23,1% di iscritti allo Spi che non si ricono-

sce in alcuno schieramento: se si estende il quesito ai non iscritti la percentuale cresce fino al 30,7%.

«Non esiste una preclusione politica all'adesione alla Cgil - spiega il professor Paolo Feltrin che ha diretto l'indagine - e questo per un sindacato è un buon risultato». Insomma non c'è una correlazione automatica tra l'iscrizione al sindacato e le opzioni politiche soggettive, il sindacato viene riconosciuto come il soggetto più idoneo a difendere i diritti. Questo elemento che spiega l'adesione alla Cgil di elettori della destra: la scelta avviene con un criterio «prudenziale», l'iscrizione al sindacato rappresenta cioè una sorta di assicurazione, un riparo dall'eventuale errore politico.

Un atteggiamento libero da pregiudizi che viene confermato anche da un altro aspetto, relativo al comportamento degli intervistati rispetto alla religione cattolica. Gli iscritti allo Spi sono i più laici: il 24,3% dichiara di partecipare solo qualche volta all'anno alle funzioni religiose, mentre il 19,7% non va mai a messa. Se si guarda il campione, invece, emerge che il 40% dei tesserati si reca a messa almeno una volta a settimana. Il ruolo del sindacato viene giudicato positivamente da quasi il 50% degli intervistati, per i quali le organizzazioni sindacali difendono con efficacia gli interessi dei lavoratori e dei pensionati. La percentuale arriva al 66,8% tra gli iscritti allo Spi.

Raul Wittenberg

Domani Fini e Frattini dovrebbero presentare una proposta per il contratto del Pubblico impiego per evitare la manifestazione del 15 febbraio

Maroni promette che troverà l'accordo su tutto

ROMA Nonostante gli scioperi dilaganti, il ministro del Lavoro Roberto Maroni è ottimista sull'esito finale delle sciabbolate sulle pensioni e sulla stabilità dei posti di lavoro che il governo si appresta a mettere a punto nel collegato alla Finanziaria. Partendo dal suggerimento del Capo dello Stato Ciampi, il ministro sostiene che non si può generalizzare il conflitto se il confronto riguarda temi specifici, per cui alla fine con i sindacati si potrà arrivare ad una soluzione. «Il clima - ha detto il ministro - è buono ed io sono ottimista. Con i sindacati stiamo discutendo e mi sembra che il clima sia più disteso, anche se con qualcuno. Con gli altri - ha proseguito il ministro - stiamo discutendo di pensioni, mezzogiorno, riforma degli enti previdenziali. Siccome sono tanti i temi in discussione, mi pare che ci sia la volontà di discutere da parte di quasi tutti. Ci sono anche i

pesi massimi, come l'articolo 18». E mentre lo stesso Maroni oggi incontrerà le associazioni agricole e del turismo per evitare che lo sciagurato provvedimento contro gli immigrati produca nell'immediato danni catastrofici nelle rispettive economie, a Montecitorio inizia l'iter sul collegato. Da una parte la Commissione Lavoro inizia le audizioni di sindacati e associazioni coinvolte nella delega che taglia i contributi Inps per i neoassunti e libera il Tfr. Dall'altra questa mattina il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sarà nella Commissione Finanze per illustrare il collegato fiscale.

Sul fronte delle pensioni non ci sono novità. Nessun seguito ha avuto

finora la proposta del sottosegretario Brambilla di tagliare esplicitamente, oltre ai contributi, anche la promessa previdenziale per i nuovi assunti, garantendo però loro che la differenza venga dai fondi integrativi finanziati con il Tfr. Sui temi del lavoro e del welfare, la Direzione dei Ds ha approvato un ordine del giorno, presentato dalla maggioranza (firmatari Livia Turco e Cesare Damiano) insieme al corentone (Laura Pennacchi e Alfiero Grandi), dove si invita il centrosinistra a «contrastare» le scelte del governo Berlusconi, perché ispirate al «liberismo economico e al populismo», chiama l'opposizione alla difesa dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e in-

vece il centrosinistra ad appoggiare le manifestazioni che i sindacati hanno previsto sui temi del lavoro, del welfare e del fisco. Secondo il documento, le leggi delega che il Parlamento si accinge ad approvare su fisco, previdenza e mercato del lavoro costituiscono «una vera e propria controriforma rispetto agli indirizzi di politica economica e sociale che si erano realizzati con i governi di centrosinistra» e le leggi delega «vanno in una direzione che mina alle fondamenta i diritti del lavoro, tutte le dello Stato sociale, equità del sistema fiscale».

Forse novità ci saranno sul fronte del pubblico impiego, dopo l'incontro di domani, mercoledì, a Palazzo Chigi

tra i sindacati, il vicepresidente del Consiglio Fini e il ministro della Funzione pubblica Frattini. Si tratta di individuare le risorse necessarie al finanziamento di un soddisfacente rinnovo del contratto di lavoro.

Il tentativo del governo è quello di evitare la paralisi della pubblica amministrazione del 15 febbraio per lo sciopero nazionale del pubblico impiego proclamato dai sindacati confederali che dovrebbe culminare in una memorabile manifestazione. Ad incrociare le braccia sarà il personale dei comprati Ministeri, Enti pubblici non economici, Regioni, Autonomie Locali, Servizio Sanitario Nazionale, Presidenza del Consiglio, Agenzie fiscali e del per-

sonale di Dirigenza di Ministeri ed enti pubblici non economici, di regioni ed Autonomie locali e della dirigenza area III, amministrativa, sanitaria, tecnica e professionale oltre che del personale di dirigenza area IV, medica e veterinaria.

Immigrazione: agricoltura e turismo sono i settori più interessati all'incontro di oggi al Ministero del Lavoro con Maroni, sul decreto per l'anticipazione dei flussi d'ingresso degli stranieri. Secondo Confagricoltura e Federalberghi dell'intero contingente di lavoratori stranieri autorizzati ad entrare in Italia nel 2001, quasi il 90% sono stati assorbiti dal settore agricolo e dal comparto turistico-alberghiero.

segue dalla prima

I diritti non sono in vendita

Sono anche gli atipici sempre licenziabili e gli anziani che sentono minacciata la pensione per via della manovra sui contributi. Vanno in piazza, infine, donne e uomini del pubblico impiego che hanno visto nella legge Finanziaria voluta dal governo, negare le risorse destinate agli aumenti contrattuali. Hanno così già programmato un'immensa manifestazione a Roma, al Circo Massimo, per il 15 febbraio. Tanto che, improvvisamente, il buon ministro Frattini ha annunciato, proprio per loro, un incontro domani. Che cosa vorrà fare?

Ritirare la Finanziaria e correggerla vigorosamente? Spera di bussare alla porta di qualche sindacato offrendo un contentino, ma insistendo così nel non rispettare quanto stabilito nell'accordo a suo tempo (1993) stabilito proprio con Ciampi e che prevedeva il recupero dell'inflazione, essendo scomparsa la scala mobile?

Il governo in queste settimane ha tentato in tutti i modi d'introdurre un cuneo tra Cgil, Cisl e Uil. Lo ha fatto agendo come un pretendente un po' bifolco, capace solo d'avances volgari e così ha finito con l'offendere tutti e beccarsi poderosi rifiuti. La voglia spasmodica è quella di ripetere esperienze del passato come quando, nel 1984, tra Luciano Lama e Pierre Carniti si celebrò un doloroso divorzio.

Non sarà facile, anche perché Berlusconi non è Craxi, la carne al fuoco è tanta. C'è una specie di patto tra sindacati, condensato in un ampio documento, alla base degli scioperi. E' una vera e propria piattaforma che racconta i tanti perché di questa escalation di scioperi e manifestazioni. C'è il capitolo pensioni, c'è quello dell'articolo 18, c'è il pubblico impiego, ma c'è anche la richiesta d'investimenti per il Sud, la richiesta d'ammortizzatori sociali, la riforma del collocamento, la tutela del lavoro atipico, una manovra fiscale che non privilegi in maniera sperequata i ceti più abbienti (confermando, invece, ad esempio, le detrazioni per lavoratori dipendenti e pensionati e sostenendo fiscalmente ricerca e innovazione tecnologica).

Un convitato di pietra è presente, in questo ormai aperto scontro sociale. E' Antonio D'Amato, presidente della Confindustria. E' lui che ha fatto da grande suggeritore al governo, per indurlo alla mano forte, per convincerlo ad abbandonare l'antica noiosa pratica della concertazione, per spingerlo a «marginalizzare» (l'espressione è di Cgil, Cisl e Uil) i sindacati. E' lui che sta fermo sul bastione dell'articolo 18, incurante anche dei consigli alla moderazione del suo maestro Cesare Romiti. C'è un bel pezzo del mondo imprenditoriale che ormai non lo segue più in questa battaglia ad oltranza.

C'è Agnelli, ma c'è anche la Confindustria. Basta poi accendere la radio per ascoltare, com'è avvenuto domenica, le lagnanze del capo degli industriali del Nord Est avidi di manodopera e intenti a lamentarsi non perché non possono licenziare come vorrebbero, ma perché non possono assumere immigrati a tutto spiano, assecondando le necessità aziendali.

Tutta gente che magari, ritorniamo all'inizio, era stata lusingata da quel superbo contratto per gli italiani radiosamente firmato in televisione. Loro non l'hanno visto realizzato e, anzi, si sentono portare via qualche cosa.

I sindacati, in fondo, interpretano un po' questo stato d'animo. Indicano, così, le vie di un possibile accordo, ricordando che finora, come mai è accaduto negli ultimi trenta anni, non c'è stato proprio alcun negoziato. Maroni ha fatto «melina» e poi ha detto «decidiamo noi». E' possibile tornare indietro. E' successo già un'altra volta, con un governo presieduto sempre dall'onorevole Berlusconi.

Scioperi e manifestazioni portarono proprio ad un accordo, con quel governo, - molti se lo sono dimenticati - sulle pensioni. Poi la coalizione si sfracellò, ma per colpa (o merito?) d'Umberto Bossi.

Bruno Ugolini